

Cronachetta fantascientifica dal Pianeta 3

Maorus e la Forza di Gravità

Per gli aborigeni del Pianeta 3 il problema più importante divenne a un certo punto quello di come ri-metterli in moto dopo la sveglia mattutina, dopo il lavoro sedentario o anche dopo una semplice sosta, e di riuscire a compiere salti, di staccarsi in qualche misura dal suolo. Non che tutto questo fosse diventato impossibile. Ma certo ogni attività fisica richiedeva ora uno sforzo muscolare incomparabile con quello sufficiente nei millenni trascorsi, cosa che, soprattutto nelle stagioni calde, non mancava di produrre effetti secondari assai sgradevoli, come aumento di sudorazione, cattivi odori, ecc. Ciò che preoccupava gli scienziati, inoltre, era il fatto che un simile fenomeno stesse investendo le matine, e in genere tutto ciò che non antropodico, aveva in qualche modo a che fare col movimento: il fabbisogno di energia per spingere un treno, o di propellente per gli aerei e i missili, pur restando immutati i pesanti, la velocità cresceva con ritmi esponenziali. Tutto pareva spingere alla conclusione che si fosse in presenza di un pericoloso aumento della Forza di Gravità, aumento che non bloccato in tempo avrebbe potuto portare a conseguenze funeste per il Pianeta.

La controversia senza risultato

La controversia fu sottoposta al Primo Consigliere, la cui autorità era indiscussa nel partito. Ma senza risultato. In una delle sue sempre più rare pubbliche apparizioni, egli addirittura asserì di non vedere dove stesse il problema sul quale si affannavano tanto i suoi colleghi di partito. Stava forse esso nella lentezza con cui procedevano tutte le attività sul Pianeta? Stava nella faticosità del procedere, del leggere, perfino del pensare? Stava nella incapacità di prendere qualsiasi decisione? Se era per questo, obiettò il dignitario, di nome Maorus, tanto valeva rinviare la storia stessa della civiltà, nella quale egli sosteneva di scoprire non solo un progresso, ma una riflessione sull'impulso del rimirare sull'inghiottire, della quiete sul convulso affannarsi. Né importava la quantità della fatica, ma la sua qualità, che non era data all'uomo, ma in care, in quanto connotata al peccato primigenio. A lui, Maorus, sembrava perfino di poter dire che l'aumento della Forza di Gravità rifletteva anch'esso, in certo modo, quel che di misterioso e di insondabile — era questo l'aggettivo cui negli ultimi tempi egli ricorreva più di frequente — che caratterizzava la presente fase politica. L'argomento fu della difficoltà di prendere una decisione o faceva addirittura ridere (e qui Maorus rise effettivamente, tra lo sbalordimento dei Consiglieri). Tutta la sua carriera politica, e nessuno avrebbe potuto negare l'alto livello, era lì a dimostrare il contrario: egli impiegava mesi per costruire un'idea, anni per preparare un discorso, secoli per siglare un provvedimento. Il segreto di ogni cosa era un solo, Maturare. I tempi non potevano essere misurati sul ritmo della cronaca. Ma stessero tranquilli, tutto si sarebbe alla fine sistemato.

minabile silenzio. Allora egli parlò di nuovo, accennando col capo a una pila di grossi volumi, a un piccolo mappamondo, a un calcolatore in miniatura situati sul tavolo. Disse, infastidito, che non capiva la ragione di tanta fretta. Egli stava per giungere, con calma, alla soluzione del problema, secondo un'idea che era cresciuta dentro di lui fin dall'infanzia; ma non nel senso che credevano le Altre Forze, così facilmente disponibili alla concitazione e alla demagogia. Non nel senso di invertire il processo di aumento della gravità, ma nel senso opposto. Dovevano infatti immaginarsi, disse Maorus, un rallentamento continuo della rotazione del Pianeta intorno al proprio asse, ottenuto mediante un geniale sistema di frenaggio ai due poli (lo avrebbero assicurato i Pontoni Spaziali), fino al suo arresto completo. L'accrecimento della massa, causato dall'aumento di gravità, avrebbe fornito a questo eccezionale capolavoro di ingegneria un aiuto prezioso. Una volta fermata la rotazione, si sarebbe provveduto anche a fermare il processo che ora destava tanta preoccupazione negli aborigeni; non prima.

I silenzi del Primo Consigliere

Passò qualche secolo prima che il Primo Consigliere rispondesse, e dopo che la sua bocca si era aperta alcune volte senza emettere suono. Chiedeva, Maorus, se la richiesta veniva dalla maggioranza del partito. Alla risposta affermativa seguì un altro inter-

Scorpius

Informazione e potere negli anni settanta

Questo giornale me lo compro

Dal caso Cefis alla scalata di Rizzoli - Una nuova fase della controffensiva moderata e la concentrazione delle testate - Come la manovra politica si è intrecciata all'intervento del capitale privato e pubblico Proprietari e redattori nell'indagine di Gian Paolo Pansa - Il movimento dei giornalisti democratici e i progetti di riforma dell'editoria



La fine di un giornale. Giornalisti e tipografi del «Momento Sera» in una manifestazione a Roma dell'agosto scorso

Tra i tanti episodi ricordati, o più spesso rivelati, da Giampaolo Pansa nel suo rapido e ampio reportage sui giornali e il potere negli anni '70 («Comprende e rende» i giornali, ed. Bompiani), ce ne sono almeno un paio che hanno fatto e così illuminanti caratteristiche di esemplarità da tradursi in un'agevole guida attraverso alcune delle questioni di fondo che travagliano la stampa quotidiana d'oggi, in Italia.

Il primo episodio è del maggio '74 - l'epoca della battaglia sul divorzio, la prima e più importante - e riguarda quanto sparsa l'aria di dinamicità nelle redazioni dei quotidiani borghesi - e si guarda l'acquisto del Messaggero da parte di Eugenio Cefis per conto della Montedison (Varrà la pena di ricordare che Cefis aveva proprio questa operazione costituire per Cefis la buccia di banana per una condanna giudiziaria lieve, ma non tanto da consentirgli di detenere ulteriormente incarichi pubblici).

Il secondo episodio è altrettanto significativo, e inoltre conferma, se pur ce ne fosse stato ancora bisogno, come la indecorosa pratica del gradimento preventivo di un direttore di giornale (non da parte dei giornalisti, ma di l'osservatori) abbia una consistenza di coscienza di elementari diritti (e doveri) del giornalista non è d'altra parte solo frutto del gran mercato della stampa, sebbene questo affretti certi termini di un tragico che, per esempio, esplosione clamorosa in occasione del referendum sul divorzio.

C'è, nel grande rimescolamento della carta stampata quotidiana, uno sfondo necessario e necessario. Si è detto di recente, e in modo non privo di interesse, forse a nessun altro è toccata la sorte di via lavoro, negli anni cruciali del mercato, proprio nei giorni (e tra i giornalisti) più comprati e venduti. Ciò che fa del libro an-

che un documentario serrato, ricco di notizie di primissima mano ma anche di colpi di scena e di annotazioni feroci. (Tra queste, memorabili il ritratto della gestione Spadolini del Corriere, estratto esclusivamente sulle dichiarazioni e con le parole testuali dell'interessato).

E d'altra parte quegli stessi tratti più distintivi e meritori del lavoro di Pansa finiscono per costituire il più appropriato, perché non artificioso, ausilio alla pessima lezione che l'autore vorrebbe trarre dal racconto di quanto è accaduto in questi anni e ancora negli ultimi mesi: la rapida eclisse, cioè, della grande illusione dei giornalisti italiani. Fenomeni complessi e inquietanti come la scalata di Rizzoli al Corriere e la concentrazione nelle sue mani di un numero crescente di testate sembrano segnare per Pansa la conclusione di un processo irreversibile di normalizzazione della stampa. E i prospettivi interventi a sostegno dei giornali quotidiani finiscono con l'essere interpretati come una trappola ovattata del consenso generalizzato.

La situazione certo non è facile. Si registrano già i segni di stasi e anche di confusione del movimento dei giornalisti democratici. Ma è difficile constatare la connettività innovatrice, e in linea con le richieste della parte più consapevole e combattiva del giornalismo italiano, del progetto di riforma dell'editoria così come proprio in questi giorni è stato approvato dal comitato ristretto della commissione Internei della Camera e verrà discusso alla ripresa dei lavori parlamentari. Pansa, in particolare, alle norme anti-trust, e a quelle per favorire le iniziative cooperative nel campo appunto della stampa quotidiana e periodica.

Fatto è che ben riduttiva sarebbe una qualsiasi analisi dei processi in atto nella stampa italiana. Nessuno di tutti le sue componenti: come presa ovviamente quella dei destinatari dell'informazione che non tenesse conto dei più generali sviluppi della vicenda politica, economica, sociale dell'Italia. Nessuno lo vediamo bene in questi giorni - può e deve soltanto valutare il peso delle resistenze conservatrici. Ma non si possono ignorare o svalutare le conquiste reali e i nuovi processi avviati in questi anni. E in tale contesto un dato appare ben fermo, tanto da condizionare in modo serio le stesse suggestioni normalizzatrici nelle quali spesso, come opinione, si è lasciato andare. È lo spirito di revanche in questa stampa borghese che si specchia in tanto autoricchezza conservatrice quanto la forza dei dati oggettivi, la presenza di un'opinione pubblica più matura - meno impaurita - meno disarmata dinanzi alla menzogna e alle giustezze di Giampaolo Pansa che poi, talora, ci sia chi (nel mondo editoriale) tenendo conto dei mutamenti positivi della società tenti nuove forme di manipolazione dell'informazione: bene, questa è una realtà che i giornalisti devono sapere di avere di fronte e con cui il loro movimento deve misurarsi.

Giorgio Frasca Polara



Le Biennali come erano

A Venezia una rassegna dell'archivio storico - Bilancio dei rapporti fra ricerca d'avanguardia e istituzioni culturali

VENEZIA - Diradatesi le nuvolaglie della Biennale ci si è accorti che la crisi dolente aveva, comunque, risparmiato il nucleo del componente Archivio delle arti contemporanee.

I primi anni del «nuovo corso» sono serviti ad approvigionare il «fortino» di sporgenze teoriche, tecniche e organizzative atte a raggiungere «tutti i domini disciplinari» di cui l'ASAC occupa, attraverso tutti i media disponibili. Non sappiamo se l'ASAC (questa è la sigla che indica l'Archivio), abbia conquistato o meno i «domini» auspicati, è certo però che con squisita precisione nella sede di Ca' Corner della Regina sono state districate la fototeca e la disconoscenza. Infine, proprio nell'autunno di quest'anno, è partito un programma di attività che ha avuto, al suo interno, alcune scadenze molto significative quali: «Artisti e videotape», «Ruscolo, l'arte del rumore 1913-1931», «Tavole parolibere e tipografia futurista».

Ora l'archivio sta avviando con intelligenza, una serie di iniziative nuove, talune brillanti. Lo stesso ente locale è sceso in campo per interpretare a modo suo, mostre e decentramento, medite escursioni culturali durante la carenza stagione delle nebbie e delle acque alte.

Se volete scoprire come è stato il Biennino storico (1895-1972), andate all'Archivio a vedere la mostra curata da Giandomenico Romanelli.



Mostra di pittura alla prima Biennale del 1895. A fianco al titolo: manifesti della prima (a destra) e della sesta edizione (a sinistra) della Biennale, nel 1905

Naturalmente solo il «fortino» poteva conservare la memoria del passato ed è giusto che il suo organizzatore, questa volta, agisse e spiritosa esposizione sugli «Ottant'anni di allestimenti alla Biennale». Perché spiritosa? Perché oltre alla leggerezza e semplicità con cui sono state rianimate vicende culturali - mondane, spesso ugghiose quanto ormai passeggerate a snocciolare per il padiglione d'Italia? Un tempo le Biennali volevano dire lunghe, deliranti, noiose, pettegole, interessanti passeggiare a snocciolare per il padiglione d'Italia? Un tempo le Biennali volevano dire lunghe, deliranti, noiose, pettegole, interessanti passeggiare a snocciolare per il padiglione d'Italia? Un tempo le Biennali volevano dire lunghe, deliranti, noiose, pettegole, interessanti passeggiare a snocciolare per il padiglione d'Italia?

PRIMA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE DELLA CITTA' DI VENEZIA. 22 APRILE - 22 OTTOBRE. PREMI. COMITATO D'AIUTAZIONE.

zioni europee. La Biennale, la mostra ben sorregge questa istituzione, mutata in continuo, perché di continuo doveva aggiornare i poteri artistici, politici o mercantili. Le mode estetiche vi affluivano, ma si ripiegavano negli accomodamenti delle tendenze ministeriali o provinciali. Nelle sferraglianti o smaniose biennali degli anni dieci, sferraglianti per ferri e cornici, smaniose per cristalli colorati, per pennoni e bandiere, passiamo dire che vi giunse prolungata la lunga corsa di certo modernismo, di un gusto primordiale e sgargiante, di un vero decadentismo continuava a tintinnare lontanissimo. Certo Galileo Chini non è Gustav Klimt e provvida venne a proposito la Biennale del 1910. Ma parlando di allestimenti, come non accorgersi del sereno e quieto definito tra piano espositivo, scelta degli oggetti, disposizione dei quadri, da E. J. Wimmer nella sala riservata per pennoni e bandiere, scocco sarebbe continuare nel paragoni. La mostra serve quindi a sincerarsi, definitivamente, di come negli anni venti e trenta la Biennale e mettesse sterili gemiti, mentre in Europa e nel mondo i «domini» dell'arte e della cultura venivano sconvolpati da una molteplicità di nuove ricerche, di intuizioni singole e collettive consistenti.

Franco Miracco

E' morto lo scrittore Franco Monicelli

Lo scrittore e autore di teatro Franco Monicelli, si è spento ieri l'altro a Roma all'età di sessantacinque anni. Giornalista antifascista, fondò nel '44 un settimanale popolare satirico-politico, «Il Cantachiaro», cui seguirono altri periodici come «Rosso e Nero» e «L'Elefante». Critico teatrale, Franco Monicelli fu autore di commedie, e realizzò spettacoli in collaborazione con Garinei e Giovannini. Il suo lavoro più impegnativo, «Leonida non è qui», una pungente satira antimilitarista, ricevette il premio Riccione nel '52. L'opera venne in seguito proibita dalla censura.

Alla famiglia Monicelli, ai fratelli Mino e Mario, giungano le condoglianze della redazione dell'Unità.

NOVITÀ DICEMBRE 1977

- Sigmund Freud Opere 1917-1923. Le grandi sintesi teoriche sulla dialettica delle pulsioni, sulle istituzioni sociali dell'umanità, sulla struttura e sui conflitti della personalità psichica. Rilegato L. 16.000
- Sigmund Freud - L'uomo Mosè e la religione mono-teistica. Il viatico di Freud, il romanzo del principio sconfitto che crea un popolo perché sopravviva il valore dello spirito. L. 3500
- Maurizio Bonicatti - Il caso Vincent Willem Van Gogh. Willem Van Gogh. Dieci anni disperati alla ricerca di una possibilità comunicativa, le parole e le immagini sotto la lente della teoria psicoanalitica. L. 7000

BORINGHIERI